

inimici. Così si vide Ottaviano accordar quella di Cicerone al patto, che il più dissoluto, e il più bravo dei Triumviri non risparmiasse li giorni di Lucio Cesare suo Zio.

Dunque Venezia sarebbe caduta per sua colpa e non per l'altrui influenza, e se questa dissoluzione non avvenne assai prima derivò perchè le mancarono Cittadini capaci di progettargliela. Pisa, e Fiorenza non languirono tanto, e Genova avara, e sediziosa fu preservata nei tempi scorsi dalla sua volubilità. Ma è venuto il suo giorno. Quando leggo Cicerone, che ai Romani diceva, „ noi non sussistiamo „ per le nostre virtù, per il nostro coraggio, „ ma per la dabbenaggine dei nostri vicini, „ io vedeva la nostra pretesa floridezza, e posanza risultare dalla stupida imbecillità dell'Europa.

La Repubblica di Venezia emendata dalle rughe dei tempi non aveva una esistenza incombinabile, nè con quella della Repubblica di Francia, nè con il genio di Buonaparte. Li Greci dell'Asia Minore al tempo di Temistocle stavano alla Persia come al tempo dell'ex-Procurator Pesaro stava la Repubblica di Venezia a quella di Francia. Questo è un confronto, che risveglia delle idee risolventi qua-